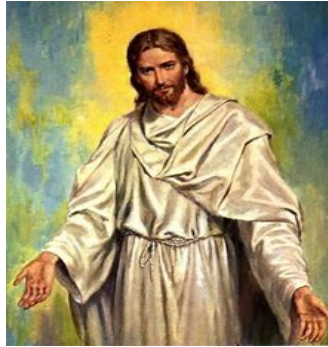


### 3° Domenica del Tempo di Pasqua

*Gv 21,1-19*



Il Vangelo di oggi narra un altro incontro di Gesù con i suoi discepoli sul mare di Tiberiade. La certezza di fede che il Risorto vive nella Chiesa viene gradualmente compresa dai discepoli e meditare su questa pagina evangelica significa prendere in considerazione il rapporto reciproco tra il servizio di discepolo e l'amore. In questo racconto avvengono due trasformazioni decisive per la vita dei discepoli. Il primo cambiamento è il passaggio dalla pesca senza prendere nulla alla pesca abbondante. La seconda trasformazione avviene durante il dialogo tra Gesù e Pietro. In precedenza Giovanni aveva riferito di Pietro la sua professione di fede (Gv 6,68) e poi la sua non conoscenza di Gesù (Gv 18,25-27). In questo incontro gli viene chiesto di amare cioè appartenenza e dedizione. Questa unica domanda di Gesù viene ripetuta tre volte e questo sembra contrapporsi al triplice rinnegamento. L'amore di Pietro è sempre stato sincero ma è utile riflettere anche sui suoi errori e limiti umani. Nel nostro sincero cammino di fede possono accadere situazioni di paura, di incertezze e di errori. L'esperienza di Pietro ci insegna l'umiltà di dover ricominciare, di iniziare nuovi cammini guidati dall'amore

di Gesù. L'amore lo si vive e lo si comprende quando riusciamo ad ascoltare Dio attraverso la sua Parola. Solo quando il nostro cuore è attento, disponibile e generoso alla Parola Divina diventa possibile una nostra trasformazione interiore. Il compito che Pietro riceve da Gesù è per il gregge cioè per il popolo di Dio o comunità cristiana. Nella prima lettura che abbiamo ascoltato oggi Pietro con la sua risposta testimonia di aver compreso pienamente l'amore di Gesù. Infatti con le sue parole ... *Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini..* unisce insieme il primato di Dio e la fedeltà. Ma noi ci lasciamo coinvolgere dall'amore divino?



### **Concludiamo con una riflessione del Cardinal Martini**

*Come Gesù restituisce la fiducia a Pietro? Non con un interrogatorio sui fatti, ma con un interrogatorio sull'amore. Così Gesù si mostra Vangelo per Pietro. Lo interroga sulla realtà che in Pietro è più profonda e più vera, va a scavare nel fondo di quest'uomo e a cercare ciò che è in lui il meglio, ciò che sa che in Pietro non è mai venuto meno, malgrado tutto. Se lo interrogasse sulla costanza, sulla coerenza, sul dominio di sé, sulla prudenza, su tutte queste cose, Pietro forse direbbe: «Sì, ho mancato,*

*non merito più fiducia, non sono più degno di essere chiamato tuo vicario, fai di me l'ultimo dei tuoi impiegati». Invece Gesù lo interroga sull'amore e quasi quasi noi ci scandalizziamo, oppure ci stupiamo o meglio siamo così ciechi, che non ci stupiamo della stranezza di questa interrogazione [...]. Gesù, invece, lo interroga sull'amore: «Sai amare?». E, poiché Gesù sa quello che fa, vuol dire che questa è la domanda più importante, la domanda fondamentale, quella su cui si gioca non solo il destino dell'uomo, ma anche quello della Chiesa, quello della stessa organizzazione e vita della Chiesa.*



*Vediamo un po' come Gesù interroga Pietro sull'amore. Lo interroga tre volte, quasi a dire: «No, no, no... questa è la domanda, non ne ho altre...», perché se facesse tre domande diverse: una sull'amore, una sulla capacità organizzativa e una sulla prodezza nell'agire, potremmo dire che sta facendo un quadro. Invece fa tre volte la stessa identica domanda per affermare che solo questa conta. E questa domanda com'è formulata? È interessante prendere il testo greco del Nuovo Testamento, che non è facile da tradurre. La versione attuale dà un'idea inesatta perché*

*dice: «Simone, mi vuoi bene? Tu sai che ti voglio bene». E così per tre volte, sempre con lo stesso verbo. Invece in greco ci sono due verbi: uno è il verbo filéin, che significa l'amore nel senso di amicizia, di un rapporto profondo di comprensione tra persone. Poi c'è agapào, che è il verbo più usato nel Nuovo Testamento, anche da san Paolo nell'inno della carità, e significa l'amore oblato, cioè l'amore come dono. Mentre l'amicizia – il filéin – è l'amore di rapporto, di mutua comprensione, l'altro è l'amore che crea comprensione, l'amore che si dona, che è tipico dell'amore divino, che, prima di essere amato, crea la possibilità di amare, rendendo l'altro capace di amare.*



*Gesù usa questi verbi, cioè coniuga con Pietro tutto il vocabolario dell'amore amicale e dell'amore ablativo; è come se gli domandasse: «Pietro, come ti muovi nella sfera dell'amicizia e del dono?». Si tratta di una domanda enorme, evidentemente; una domanda che fa pensare, perché tutti noi sappiamo di essere qui molto mancanti [...]. Quindi, un'interrogazione su questo punto è necessaria, un'interrogazione fatta a fondo: «Come ti muovi nella sfera della vera e leale, permanente, sincera, disinteressata*

*amicizia? Come ti muovi nella sfera oblativa del dono che facendoti dimenticare te stesso, ti consacra e ti dedica agli altri in maniera creativa, senza aspettare che siano amabili o che ti facciano qualcosa di bene?». In questa sfera anche Pietro sa di non muoversi perfettamente; però la sua risposta è molto bella. Come avremmo risposto noi? Avremmo risposto: «Sì, un po', mi sembra, ho fatto dei progressi, vorrei, ci tengo molto, è qualcosa di importante per me...». Cioè avremmo risposto quasi sempre tenendo la palla in mano, mostrando così di non essere ancora entrati pienamente nella sfera dell'amicizia e dell'amore. Invece Pietro fa rimbalzare la palla: «Tu lo sai». E si rimette anche in questo a Gesù, rivelando davvero di essere entrato nella dinamica dell'amicizia e dell'amore. Pietro ha imparato molto, proprio da quelle cose che noi nel nostro processo gli abbiamo rimproverato: le sue debolezze, le sue cadute, le sue umiliazioni... I suoi colpi di testa, riconosciuti con pentimento vero, sincero, gli hanno insegnato che la cosa fondamentale per l'uomo è muoversi nella sfera dell'amore e dell'amicizia, e Pietro si è lasciato prendere da questo. Gesù lo accoglie così, lo accoglie in quel momento e in quella realtà in cui sa che Pietro è pienamente se stesso, e da qui parte per ricostruirla...*

